

RACHELE BORGHI - MARCELLA SCHMIDT DI FRIEDBERG

INTRODUZIONE (*)

Lo spazio, per la geografia, non è un semplice sfondo per le azioni umane, «una piattaforma statica di relazioni sociali, quanto piuttosto una delle loro dimensioni costitutive, a sua volta prodotto storicamente, riconfigurato e trasformato» (Brenner, 1999, p. 40). Per Doreen Massey: «Immaginare lo “spazio” come la sfera delle possibilità dell’esistenza delle molteplicità [...] si accorda inoltre con la crescente enfasi posta, in epoca recente, dal discorso politico progressista sulla “differenza e sulla molteplicità”» (Massey, 2009, p. 41). Gli studi più recenti sul rapporto tra differenza e spazio hanno dimostrato come lo spazio pubblico sia costruito intorno alla nozione di «comportamento appropriato». Lo spazio pubblico è pensato, gestito e modellato in base a una rigida concezione dualistica (maschio/femmina, lecito/illecito, eterosessuale/omosessuale, italiano/immigrato, sano/malato, giovane/vecchio). Le pratiche discorsive che influenzano e, spesso, determinano l’uso dello spazio pubblico, la natura *gendered* dello spazio sociale sono nascoste dietro la naturalizzazione della divisione tra spazio pubblico e spazio privato, riflesso della divisione della vita sociale in pubblica e privata (Borghi e dell’Agnese, 2009). Lo spazio pubblico, fortemente normato, quindi, tende spesso a escludere i modi di vivere considerati non conformi alla supposta «normalità» e, dal punto di vista del genere, non centrati sulla monogamia, l’eterosessualità e il sesso procreativo, cardini dell’ordine sociale nella maggior parte delle società patriarcali. Inoltre, l’esclusione spaziale dei «dissidenti», di quegli individui cioè che non si conformano per diverse ragioni a ciò che è considerato «normale», contribuisce a riprodurre le nozioni di cittadinanza e di diritto sulla base dell’eteronormatività (Hubbard, 2001). Con tale termine s’intende la naturalizzazione dell’eterosessualità quale unica e «normale» espressione delle relazioni sessuali all’interno dello spazio pubblico (Wiegman, 2006).

(*) Dedichiamo questo numero monografico del «Bollettino della Società Geografica Italiana» a Daniela Lombardi, scomparsa il 21 gennaio 2011: la ricordiamo come amica, collega, studiosa e insegnante, sempre disponibile, sempre pronta a spendersi per la geografia e per i giovani. Daniela, nonostante il progredire della malattia, ha partecipato attivamente alla realizzazione di quest’opera, in tutte le sue fasi fino alla conclusione, dalla progettazione e organizzazione del Convegno (come membro del Comitato Scientifico), alla selezione dei *draft*, è stata *chair* di Sessione, ha partecipato alla scelta degli articoli da pubblicare e alla loro elaborazione come *referee*.

Lo spazio pubblico gioca un ruolo fondamentale nella costruzione e nella legittimazione di una serie di politiche, formulate a partire da tale concetto, mai veramente esplicitato. Relegare la sessualità solo alla sfera privata dell'individuo significa ignorarne la funzione di dispositivo nella formazione dell'identità collettiva: ciò che rappresenta il potere dello spazio normativo è la sua presunta «neutralità» (Borghi, 2010). I soggetti deboli, infatti, non sono soltanto le donne o gli omosessuali, ma anche l'umanità «freak» formata, secondo la fotografa americana Diane Arbus, dagli individui che possiedono solo in parte, o non possiedono affatto, le caratteristiche necessarie per rientrare nella categoria di «soggetti normali». Il corpo «giusto» che occupa a pieno diritto lo spazio pubblico è, infatti, eterosessuale, bianco, occidentale, giovane e sano: quanto esula da questi parametri viene rapidamente classificato nella a-normalità. Tale processo si riflette sulla pianificazione degli spazi pubblici, in particolare urbani, che diventano contenitori della «normalità», traendo la loro forza da una presunta neutralità. Ecco allora che uno spazio considerato neutro può diventare estremamente violento dal momento che mette al bando i soggetti «sbagliati», quali anziani, bambini, immigrati, diversamente abili e animali. Lo spazio di tutti si trasforma tacitamente nello spazio di pochi, ove si manifestano dinamiche di potere, tradotte in pratiche di esclusione e di marginalizzazione dei soggetti deboli.

A partite da queste premesse, abbiamo voluto qui proporre una riflessione sulla questione dello spazio pubblico, a chi appartenga e come vi si acceda; su quelle che possono essere considerate «violazioni» alle regole della normalità, sulle norme e su come lo spazio (quello urbano in particolare) rifletta tali dinamiche. La constatazione della scarsità di ricerche geografiche in Italia intorno a questi temi ha stimolato l'iniziativa di riunire studiosi e studiose della disciplina dapprima in un convegno che si è tenuto presso le Facoltà di Scienze della Formazione e di Sociologia dell'Università di Milano-Bicocca ⁽¹⁾, dal 20 al 22 ottobre 2010, e di proporre, poi, alcuni dei contributi in questo numero del «Bollettino». La risposta al binomio spazio-differenza è stata assai ricca e stimolante; come il lettore avrà modo di osservare, gli articoli qui raccolti ricoprono una gamma di temi assai ampia e varia. La scelta tra i contributi proposti al Convegno non è stata facile e, benché alcuni di essi non provengano da studiosi di geografia, il denominatore comune privilegiato nella scelta è stato sempre lo spazio. Abbiamo prediletto i casi di studio, a costo di penalizzare a volte lo sviluppo del quadro teorico e metodologico; i contributi sono brevi per dare più spunti, lanciare idee e offrire una panoramica quanto più possibile ampia dei filoni di ricerca, delle piste da percorrere seguendo chi le sta già percorrendo, per scoprire, magari, lungo il tragitto, altri sentieri, senza avere timore di addentrarvisi. Il punto di riferimento si conferma la città, da intendere come un laboratorio, ove è possibile osservare – e anche partecipare a – modalità di uso dello spazio e politiche di inclusione/esclusione e, allo stesso tempo, pratiche di resistenza alle norme messe in atto, di territorializzazione spontanea di alcuni gruppi in spazi pubblici secondari (o interstiziali). Risultati

(1) Con il contributo del Centro Interdipartimentale per lo Studio dei Problemi di Genere – ABCD.

interessanti sono emersi dalla percezione che i soggetti hanno dello spazio urbano e dei luoghi ove si instaurano le relazioni e si vivono le differenze, perché è proprio lo spazio a definire l'area semantica in cui avviene il contatto.

Il linguaggio non è mai neutrale e il suo uso, come la sua traduzione, diventano un progetto politico. Il tema trattato in questa sede ci ha messo di fronte a una serie di scelte e di questioni legate all'uso di termini problematici e ci ha offerto spunti di riflessione su come affrontare, anche dal punto di vista linguistico, fenomeni ancora poco conosciuti e contraddittori, come tutto ciò che riguarda il politicamente corretto. Scontrarsi con i limiti del linguaggio significa, tuttavia, tentare di superarli e dare visibilità ai problemi. La scelta più difficile è stata quella di rassegnarci a usare il genere maschile per intendere maschile e femminile; l'italiano ci pone di fronte all'obbligo di fare una scelta, una scelta non solo di carattere linguistico ma che assume spesso connotati di carattere politico. In una società d'impronta maschilista e patriarcale come la nostra, infatti, non si può pensare che l'uso del maschile per indicare maschile e femminile sia un atto «neutro». L'uso del maschile legittima di fatto lo stato delle cose e contribuisce a perpetrare il ruolo ancora subordinato delle donne nella sfera pubblica e nella rappresentanza politica. Si nota, inoltre, come nelle sedi istituzionali del nostro paese, università comprese, nella letteratura scientifica e nella pubblicistica, anche di alto livello, non si sia ancora stabilita, come in altri paesi, una prassi linguistica non discriminatoria. In questa sede, alcuni autori hanno specificato la scelta terminologica, altri hanno utilizzato le virgolette, alcuni usano l'acronimo LGBTQ (Lesbian, Gay, Bisex, Transgender, Questioning), altri solo LGBT: emerge comunque la mancanza di uniformità e di codificazione di un linguaggio non ancora consolidato. Tale assenza di un metodo e di una terminologia condivisa mostra come molti temi siano ancora troppo poco diffusi nella ricerca accademica.

Il contesto di riferimento è internazionale e interdisciplinare: l'interdisciplinarietà permette di confrontarsi con altre chiavi di lettura del territorio (sociologiche, per esempio), di osservare l'uso dei concetti geografici in una prospettiva comparativa e di offrire una lettura spaziale di fenomeni già ampiamente trattati nelle scienze sociali, a livello nazionale e internazionale, ma ancora molto trascurati dalla geografia. L'intenzione è di delineare una traccia per un dialogo interdisciplinare, un compito sempre difficile, sempre auspicato, ma troppo spesso dato per scontato.

La cornice teorica di riferimento prevalente è quella che intreccia la *queer theory* con gli studi postcoloniali nelle loro interconnessioni tra genere, sesso, etnia e condizione sociale. La critica ai modelli dominanti e a una visione del mondo dicotomica che tende ad abbinare a fenomeni e persone «etichette» identitarie accomuna questi approcci teorici, figli del *cultural turn* degli anni Settanta. Il confronto internazionale è qui d'obbligo, in riferimento soprattutto all'abbondante letteratura anglosassone e a quella francofona che permette un confronto e un riposizionamento del nostro contesto rispetto a quello europeo.

Il filone di pensiero *queer* ha avuto il merito di mettere in discussione le etichette sessuali, evidenziando tutte le declinazioni multiple e creative del deside-

rio e dei suoi oggetti. Il termine rimanda alla fenomenologia dello «strano» e di tutte le sue accezioni (eccentrico, dubbio, poco chiaro, deviante), fino a prendere la connotazione dispregiativa (checca, finocchio) che ne ha dato la lingua dell'eterosessualità normativa. L'utilizzo del termine *queer* ha subito diversi e profondi cambiamenti ed è tuttora controverso; esso non è un semplice sinonimo di LGBT, è un termine politico. Alcuni LGBT hanno scelto di appropriarsi di una connotazione generalmente utilizzata in maniera denigratoria per metterla al servizio di un progetto politico che contrastasse la tradizionale divisione binaria uomo/donna, maschile/femminile, nonché la mano oppressiva dell'eteronormatività (Rondinone, 2009). L'esperienza spaziale dei gay e delle lesbiche, infatti, non consiste tanto in una forma di segregazione e di esclusione quanto in un'ingiunzione costante all'invisibilità, accantonando così l'omosessualità alla sfera privata, al *placard*, prima espressione della violenza, a parte qualche rara eccezione spaziale e temporale come i *gay pride* (Blidon, 2009).

In un quadro teorico così denso e stimolante s'inseriscono e s'intrecciano, in modo non sempre coerente e ordinato, i percorsi di oltre venti studiosi e studiose, italiani e stranieri che hanno prima aderito all'iniziativa del convegno, poi sviluppato la loro riflessione sul tema della differenza. Gli autori e le autrici degli articoli qui riuniti hanno colto la sfida di produrre lavori su argomenti, come la geografia della sessualità e della dissidenza, che penano ancora a ricevere la giusta legittimazione a livello accademico, legati spesso invece all'impegno della società civile. Non solo i contenuti ma anche gli stili narrativi sono molto diversi, evidente risultato da una parte di un tentativo di sperimentazione, dall'altra di un abbandono dell'idea di «oggettività» della produzione della conoscenza, a favore della presa di «posizione». Molti autori e autrici usano la prima persona singolare; in questa maniera mettono in primo piano la loro soggettività e posizione di fronte all'oggetto di ricerca, inserendosi così nella tradizione sviluppata dalla critica femminista. I *gender studies*, infatti, hanno reagito contro l'idea che la scientificità (e quindi legittimità) dei contenuti sia subordinata a un'impostazione metodologica e stilistica «oggettiva» (in particolare nella ricerca sul campo). In questa maniera, nuovi modi di comprendere il mondo e di rappresentarlo sono stati legittimati e si sono sviluppate metodologie di ricerca «altre» rispetto a quelle istituzionali, mettendo in discussione la produzione della conoscenza anche in campi riservati tradizionalmente all'oggettività scientifica per eccellenza, come la cartografia e i GIS. La critica femminista ha il merito di aver aperto la strada all'uso di «strumenti d'indagine che si focalizzano sui soggetti e che mettono in luce gli aspetti “nascosti”, irrazionali, motivazionali, sentimentali, esistenziali, connessi con il coinvolgimento degli individui nelle azioni spaziali» (Cortesi, 2006, p. 319). Storie di vita, biografie personali, inchieste, interviste individuali, produzioni letterarie e artistiche, narrative, *performances*, confronti generazionali hanno affiancato i metodi tradizionali d'indagine, dando finalmente il giusto rilievo alla componente soggettiva della ricerca e valorizzando i prodotti dell'incontro tra ricercatore/trice e narratore/trice (Borghi, 2009).

Il filo rosso che riunisce tutti i lavori presentati è il loro rapporto con la sfera della politica: la definizione di norma (e di trasgressione di essa), sia linguistica

sia operativa, diventa centrale come metro del potere nella sfera sociale e si estende ai contesti più vari, dal genere e dall'eteronormatività all'uso pubblico della città e dei suoi spazi interstiziali, al «corpo sbagliato», al razzismo, al non umano («l'invasione» di specie «aliene»), ai movimenti di cittadini, all'opposizione alla camorra, all'insegnamento della geografia, al linguaggio nella sua funzione normativa: dall'incontro/scontro tra valori e protagonisti diversi emergono idee alternative di territorializzazione; il valore delle differenze e il potere delle norme si trasferiscono allo spazio della politica, uno spazio carico oggi di nuovi significati, non sempre legato alla rappresentazione istituzionale, in continua costruzione, in risposta a nuove forme di resistenza, di partecipazione, di rottura dell'ordine, ma questo forse potrà essere il tema di un altro convegno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BLIDON M., *Le Gay Pride entre subversion et banalisation*, in «Espace, Populations, Sociétés», Lille, 2009, 2, pp. 305-318.
- BORGHI R., *Introduzione (ad una geografia [del]genere)*, in R. BORGHI e A. RONDINONE (a cura di), *Geografie di genere*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 13-32.
- BORGHI R., *Generi urbani: la città eteronormata*, in P. BARBERI (a cura di), *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli, 2010, pp. 187-191.
- BORGHI R. e E. DELL'AGNESE, *Genere*, in E. DELL'AGNESE (a cura di), *Geografia: strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 291-312.
- BRENNER N., *Beyond State-centrism? Space, Territoriality, and Geographical Scale in Globalization Studies*, in «Theory and Society», Dordrecht, 1999, 28, pp. 39-78.
- BUTLER J., *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge, 1990 (trad. it. *Scambi di genere*, Milano, Sansoni, 2004).
- CORTESI G., *Donne, società, territorio: il quadro generale*, in D. LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 315-332.
- DIMEN M. e V. GOLDNER, *La decostruzione del genere*, Milano, Il Saggiatore, 2006.
- HUBBARD P., *Sex Zones: Intimacy, Citizenship and Public Space*, in «Sexualities», Londra, 2001, 1, pp. 51-71.
- MASSEY D., *Spazio/tempo*, in E. DELL'AGNESE (a cura di), *Geografia: strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 39-58.
- RONDINONE A., *La geografia affronta la sessualità, il genere, la performance e l'eteronormatività*, in R. BORGHI e A. RONDINONE (a cura di), *Geografie di genere*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 59-64.
- THRIFT N., *Intensities of Feeling: Towards a Spatial Politics of Affect*, in «Geografiska Annaler: Series B, Human Geography», Stoccolma, 2004, 86, 1, pp. 57-78.
- WIEGMAN R., *Interchanges: Heteronormativity and the Desire for Gender*, in «Feminist Theory», Londra, 2006, 1, 7, pp. 89-103.

INTRODUCTION. – Public space plays a key role in the construction and legitimization of a set of political measures advanced through a concept of heteronormativity, never precisely defined. In this volume we aim at investigate any form of «violations» to the rules of normality, and to explore the multiplicity and diversity of geographic subjects. Our intention is to focus on concept first originated within gender studies and then developed in queer theory, in order to reflect on any form of social exclusion reproduced in, and thus legitimized by, public space. It is a consequence of such a process that what we consider as neutral spaces are, in fact, extremely violent spaces of exclusion for «ab-normal» individuals, such as the elderly, children, LGTB, migrants, differently able people, and animals. In a very subtle way, therefore, public space – although it apparently belongs to everybody – becomes a space for a few, where power relationships become visible and translated into practices of exclusion and marginalization of vulnerable subjects. The articles collected here cover a wide and varied range of issues: from the public use of the city and its interstitial spaces, to queer and LGBT spaces, the «wrong body», racism, non-humans, movements of citizen, the teaching of geography, language in its regulatory function. The thread that unites all the works submitted is the relationship with the sphere of politics and the definition of norms (and the transgression of it).

*Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia
rachele.bor@gmail.com*

*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la
Formazione «Riccardo Massa»
marcella.schmidt@unimib.it*